

Questa solenne Eucaristia si snoda attorno a tre gesti. E poiché, come insegna il Concilio Vaticano II, la rivelazione di Dio avviene attraverso gesti e parole (Cfr DV, 2), desidero ripercorrerli per cogliere altrettanti messaggi del Signore per noi.

### 1. Immolare l'agnello

Prima di avventurarsi in nuovi pascoli, ai primi segnali della primavera, i pastori nomadi della regione del Medio Oriente aspergevano gli stipiti degli ingressi delle loro tende con il sangue di agnelli, come auspicio di fecondità.

Questo rito pagano è assunto dalla legislazione mosaica per dargli un nuovo significato. Gli ebrei - schiavi in Egitto - immolavano i loro agnelli, senza difetti, maschi, nati nell'anno (Cfr Es 12,5) e con il sangue segnavano gli stipiti delle loro case. Era il segno, quel sangue, che avrebbe permesso all'angelo sterminatore di passare oltre ed entrare invece nelle case degli egiziani e uccidere i loro primogeniti.

Un altro sangue di un altro Agnello ben più importante di quello delle greggi, salverà non solo i primogeniti degli ebrei, ma l'umanità intera dalla schiavitù del peccato. È il sangue di Cristo, del Figlio di Dio incarnato, dell'uomo Gesù, versato sulla croce, il sangue dell'Agnello che *"toglie il peccato del mondo"* (Gv 1,29). San Giovanni Crisostomo commenta: "Quando mai il sangue di un agnello ha salvato l'uomo ragionevole? Certamente, sembra rispondere, non perché

è sangue, ma perché è immagine del sangue del Signore. Molto più di allora il nemico passerà senza nuocere se vedrà sui battenti non il sangue dell'antico simbolo, ma quello della nuova realtà, vivo e splendente sulle labbra dei fedeli, sulla porta del tempio di Cristo" (Dalle *Catechesi* di san Giovanni Crisostomo). Non un agnello ma l'Agnello, Cristo Signore, salverà il mondo.

Il suo sacrificio d'amore che si consuma sulla croce è la fonte della salvezza dell'umanità. Nella croce è l'unica nostra speranza. *Ave crux, spes unica*, canta un antico inno liturgico.

Immolare l'agnello: l'Eucaristia è sacrificio.

### 2. Mangiare il pane e il vino

Un altro simbolo particolarmente sottolineato in questa santa Eucaristia è il pane e il vino. In ogni Eucaristia questo simbolo della vita ordinaria, è al centro e rimanda al Corpo e al Sangue di Cristo; ma in questa santa Messa lo è nel modo del tutto speciale. Commemoriamo infatti la prima santa Messa del Signore, quando Gesù nel contesto della pasqua ebraica, seduto a tavola coi suoi discepoli, abbandonato, a un certo momento, il rituale previsto, *"prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me»"* (1Cor 11,23-25).

Noi mangiando quel Pane e bevendo quel Sangue facciamo memoria della sua morte (Cfr v. 26). E poiché tutti mangiamo lo stesso Pane, formiamo un corpo solo.

Troviamo qui la sorgente della nostra fraternità. Siamo fratelli perché mangiamo tutto lo stesso Corpo.

Mangiare il pane e il vino: l'Eucaristia è comunione.

### 3. Deporre le vesti e lavare i piedi

C'è un ultimo simbolo, formato da un insieme di oggetti: il catino, l'asciugamani e le vesti del celebrante. Come Gesù quando era a tavola coi suoi discepoli nell'ultima cena, secondo il racconto di Giovanni (Cfr Gv 13, 4-5), anche noi deporremo fra poco le nostre vesti e con un catino e un asciugatoio laveremo e asciugheremo i piedi a questi ragazzi dell'*Opera don Dino*, che ringraziano per la loro disponibilità.

Notiamo non solo il gesto del lavare e dell'asciugare i piedi dei discepoli, già di per sé umiliante, ma anche quello di togliersi le vesti e rimettersele. I due verbi greci sono utilizzati per farci comprendere la morte accettata liberamente e la risurrezione. Sono gesti indicativi della sua morte e della sua risurrezione. Togliersi le vesti... svestirsi, è come svuotarsi di sé, annientarsi, scendere nell'umiliazione della croce e della morte; sulla croce infatti Gesù è nudo, in balia della cattiveria degli uomini. Come i progenitori che nel peccato si scoprirono nudi e quindi pieni di vergogna (Cfr. Gn 3,7); come il giovane della passione che abbandonato il lenzuolo di cui era rivestito, fuggì via nudo, in balia del suo peccato, quello di aver abbandonato l'amico Gesù (Cfr Mc 14,12).

Togliersi le vesti è dunque simbolo del morire... per riassumerle nella vita nuova. Vi siete spogliati dell'uomo vecchio, ora rivestitevi dell'uomo nuovo (Cfr Ef 4, 22-23). Questo rivestimento avviene dopo aver

lavato i piedi. Cioè: solo dopo aver compiuto il servizio Gesù può riprendere le sue vesti. Così per noi: spogliamoci dell'uomo vecchio, serviamo i fratelli e potremo rivestire l'uomo nuovo. Rivestitevi di Cristo, ci ammonisce san Paolo (Rm 13,14). Il servizio è la nuova legge del cristiano, di ogni cristiano, del padre e della madre cristiana, dell'imprenditore e dell'operaio cristiano, dell'insegnante e del contadino cristiano.

Deporre le vesti e riprenderle: l'Eucaristia è servizio.

Tre simboli, dunque, anche per noi, per la nostra vita: immolare l'agnello, cioè il sacrificio come legge della vita da accettare e da vivere con consapevolezza e responsabilità; mangiare il Corpo e il Sangue di Cristo come sorgente per la nostra fraternità; svestirsi di noi stessi e servire i fratelli per rivestire l'uomo nuovo.

Così sarà veramente Pasqua!

Omelia Triduo pasquale  
Venerdì santo  
Cattedrale 3 aprile 2015

C'è un bellissimo testo antico attribuito a san Gregorio Nazianzeno (sec.IV-V) che, commentando la passione del Signore, invita ad immedesimarsi nei diversi personaggi coinvolti nel racconto; così ci si può identificare con Simone di Cirene, con Nicodemo, o con una delle Marie... e così via.

Anch'io, dopo aver ascoltato insieme a voi il racconto della passione secondo l'evangelista Giovanni,

come si fa in ogni venerdì santo, vorrei riprendere i diversi personaggi che ruotano attorno a Gesù e provare a identificarmi con loro per viverne i sentimenti ma anche per raccogliere da loro utili insegnamenti. **Mi incoraggiano a fare** questo le recenti parole pronunciate da papa Francesco nell'udienza di mercoledì scorso: "Cari fratelli e sorelle, in questi giorni del Triduo Santo non limitiamoci a commemorare la passione del Signore, ma *entriamo nel mistero*, facciamo nostri i suoi sentimenti, i suoi atteggiamenti, come ci invita a fare l'apostolo Paolo: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). Allora la nostra sarà una 'buona Pasqua'".

### 1. Se sei Giuda

*"Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro Sono io, indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: Chi cercate?. Risposero: Gesù, il Nazareno. Gesù replicò: Vi ho detto: sono io"* (Gv 18,5-8). La domanda 'chi cercate', Gesù l'aveva già rivolta ai primi due discepoli, Andrea e Giovanni: cosa cercate? quando li chiamò al suo servizio (Cfr G v 1,38). Ritorna anche qui ed è rivolta a Giuda e ai soldati che egli aveva raccolto. E' una domanda cruciale. Cosa cerchi? Cosa cerchiamo, cosa vogliamo da Gesù? Giuda cerca Gesù per consegnarlo ai capi del popolo e così tradirlo.

*Se sei Giuda*, non cercare Gesù per tuoi interessi, ma solo per lasciarti avvolgere dal suo amore.

### 2. Se sei Pietro

*"Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?. Egli lo*

*negò e disse: Non lo sono. Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: Non ti ho forse visto con lui nel giardino?. Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò"* (Gv 18, 25-27). Quante volte non abbiamo avuto il coraggio di dire la nostra fede per non raccogliere derisione o per paura di restare soli, senza amici...

*Se sei Pietro*, ascolta: anche per te viene il momento di un gallo che canta. Pentiti, ritorna al Signore, piangi il tuo peccato.

### 3. Se sei Pilato

*"Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce. Gli dice Pilato: Che cos'è la verità?"* (Gv 18, 37-38). Pilato domanda a Gesù cos'è la verità. Gesù non risponde. Ma noi sappiamo cos'è la verità; la luce della risurrezione ce lo ha definitivamente svelato: Lui è la verità, Cristo risorto.

*Se sei Pilato*, cerca la verità. Chiedila nella preghiera. Non la possederai pienamente; essa possederà te. Ti verrà incontro e ti avvolgerà con la sua luce.

### 4. Se sei Maria

*"Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: Donna, ecco tuo figlio!"* (Gv 19, 25-28). Il dolore della Madre è vissuto nel silenzio. Stava presso la croce del Figlio: nessuna parola.

*Se sei Maria*, considera il silenzio, arricchito e vissuto nella fede e nella preghiera, come lo strumento

ideale per accettare il tuo dolore, il dolore dei fratelli, quello degli innocenti e quello del mondo.

### 5. Se sei Giovanni

*“Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé”* (Gv 19, 27). L'amore per il Figlio si trasmette alla Madre, perché Ella è tutt'uno con Lui. Chi ama il Figlio non può non amare la Madre. E così Giovanni l'accoglie nella sua casa, nella sua vita.

*Se sei Giovanni*, non aver timore di prendere Maria in casa tua. La Madre sarà per te memoria viva del Figlio.

### 6. Se sei Longino

*“Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua”* (Gv 19, 33-34). Questo soldato non ha nome, ma noi lo abbiamo chiamato Longino, secondo i vangeli apocrifi; trafisse il costato del Signore.

*Se sei Longino*, e hai trafitto qualche volta il cuore del Signore, confessa il tuo peccato e reclina, come Giovanni, il tuo capo sul petto del Signore: troverai misericordia, consolazione e conforto.

### 7. Se sei Giuseppe d'Arimatea:

*“Giuseppe di Arimatea chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse”* (Gv 19,38). Il corpo di Gesù che Giuseppe ebbe cura di seppellire in un sepolcro nuovo, oggi è il corpo eccelsale, la Chiesa.

*Se sei Giuseppe d'Arimatea*, abbi cura del corpo di Cristo, che sono i suoi fratelli specialmente quelli più

poveri; cura Cristo nei poveri, servi Cristo nei poveri, ama Cristo nei poveri.

### 8. Se sei Nicodemo:

*“Nicodèmo portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di áloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi”* (Gv 19, 39-40). Nicodemo realizza il significato del gesto di quella donna che irruppe nella casa di Simone e versò sui piedi del Signore un nardo profumatissimo e prezioso, suscitando le meraviglie e lo scandalo di Giuda! (Cfr Mt 26, 6-13).

*Se sei Nicodemo*, ungi anche tu il corpo di Gesù con l'unzione della tua preghiera. Tanto amore sarà garanzia di tanto perdono per i tuoi peccati!

Via crucis  
Venerdì santo  
San Domenico-Cattedrale  
3 aprile 2015

### Saggezza umana e Sapienza divina

Il demonio nel deserto tentò Gesù (Cfr Mt 4, 1-11) ed, esaurita ogni tentazione, *“si allontanò da lui fino al momento fissato”* (Lc 4, 13), cioè fino al momento della passione. Mettiamo allora a confronto questi due momenti: le tentazioni nel deserto e le tentazioni nella passione; assistiamo così ad una vera e propria lotta tra Gesù e il demonio. Si confrontano, sia nel primo che nel secondo caso, la saggezza mondana e la Sapienza divina. Chi vincerà, la saggezza umana o la Sapienza divina? Esamino tre momenti di questo drammatico confronto.

#### 1. Primo confronto

Un primo drammatico confronto: La saggezza mondana dice nel deserto: le cose contano, fa che queste pietre diventino pane... si dimostrerà così che sei grande, che sei figlio di Dio; avrai soddisfatto gli uomini che cercano proprio questo, adèguati alla saggezza degli uomini. L'aver, l'accumulo, il possesso dei beni materiali prevale. E nella passione il demonio torna alla carica entrando in Giuda. Entra in Giuda attraverso la corda del fascino dei beni e del denaro. Anche a Giuda si può applicare la famosa espressione che Virgilio mette sulla bocca di Polimestore, avido di impossessarsi delle ricchezze altrui: *Auri sacra fames*.

Dall'assolutizzazione dei beni materiali e del denaro, in particolare, discende quella che oggi purtroppo tanto spesso siamo costretti a registrare: la corruzione. Non passa giorno che la cronaca non ci risparmi episodi di malaffare, di tangenti intascate e di mazzette di denaro nascoste da qualche parte. Nessuno è esente da questa tentazione: in essa vi inciampano persone con gravi responsabilità in campo politico, sociale, culturale, educativo e, ahimè, anche uomini di chiesa! E a tutti i livelli della vita della società, nazionale, regionale e locale. Riascolto con voi le sferzanti considerazioni del predicatore della casa pontificia che l'anno scorso proprio in questa circostanza del venerdì santo, ebbe a dire davanti al papa e agli uomini di Curia: "Il denaro è il 'dio visibile', a differenza del Dio vero che è invisibile, 'l'attaccamento al denaro - dice la Scrittura - è la radice di tutti i mali'. Dietro ogni male della nostra società c'è il denaro, o almeno c'è anche il denaro. (...) Uomini collocati in posti di responsabilità che non sapevano più in quale banca o paradiso fiscale

ammassare i proventi della loro corruzione si sono ritrovati sul banco degli imputati, o nella cella di una prigione, proprio quando stavano per dire a se stessi: 'Ora godi, anima mia' (...) Per chi l'hanno fatto? Ne valeva la pena? Hanno fatto davvero il bene dei figli e della famiglia, o del partito, se è questo che cercavano? O non hanno piuttosto rovinato se stessi e gli altri? Il dio denaro si incarica di punire lui stesso i suoi adoratori. È scandaloso, ha continuato il Padre Cantalamessa, che alcuni percepiscano stipendi e pensioni cento volte superiori a quelli di chi lavora alle loro dipendenze e che alzino la voce appena si profila l'eventualità di dover rinunciare a qualcosa, in vista di una maggiore giustizia sociale" (R. Cantalamessa, *Predica del Venerdì santo* 2014)

Ma noi, stasera, non ci possiamo limitare ad additare queste persone 'pubbliche', perché questa malattia - a ben pensare - tocca anche la nostra vita familiare, personale, professionale. Il fascino del denaro prende anche noi e ci corrompe il cuore, inquinandone i sentimenti e i progetti!

La Sapienza divina invece dice: non di solo pane, ma della Parola di Dio, della sua volontà, delle cose dello spirito vive l'uomo. Gesù lo dimostra sulla sua pelle quando sale la croce nudo, senza nulla. E' la sua vittoria, il suo modo di dire: non mi sono lasciato corrompere!

## 2. Secondo confronto

Passiamo al secondo confronto: la saggezza mondana dice nel deserto: fatti vedere, appari: questo conta, fai una cosa eclatante, spettacolare che nessuno riesce a fare! Buttati giù dal tempio! Dio ti verrà in

soccorso e tutti resteranno a bocca aperta. E si convertiranno a te. E' la logica dell'apparenza e dell'esteriorità. Nella passione, pure; il demonio torna alla carica anche su questa linea, quella dell'apparenza, e lo fa non più attraverso Giuda ma attraverso i passanti sotto la croce, i sommi sacerdoti e persino i due ladroni. Tutti sulla stessa linea: salva te stesso, salva la faccia... Pensa a te, al tuo nome, alla tua fama!

Siamo tutti malati di apparenza. Tutti ci preoccupiamo di quello che diranno gli altri davanti a un nostro comportamento o a una nostra scelta... e spesso modifichiamo la nostra azione in base a questo criterio: sembrare, apparire, far vedere. Oggi l'educazione, compito e dovere di noi adulti nei confronti delle giovani generazioni, non è esente da questa tentazione. I criteri da seguire ce li ha indicati mirabilmente papa Benedetto XVI nella ormai famosa lettera alla chiesa di Roma sull'educazione; riascolto con voi alcuni passaggi di quel documento. L'educazione ha bisogno "di quella vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore: penso a quella prima e fondamentale esperienza dell'amore che i bambini fanno, o almeno dovrebbero fare, con i loro genitori. Ma ogni vero educatore sa che per educare deve donare qualcosa di se stesso e che soltanto così può aiutare i suoi allievi a superare gli egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore. (...) Sarebbe una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita. (..) Anche la sofferenza fa parte della verità della nostra vita. Perciò, cercando di tenere al riparo i più giovani da ogni difficoltà ed esperienza del dolore,

rischiamo di far crescere, nonostante le nostre buone intenzioni, persone fragili e poco generose: la capacità di amare corrisponde infatti alla capacità di soffrire, e di soffrire insieme. (...) Arriviamo così, continua il papa, al punto forse più delicato dell'opera educativa: trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina. Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro" (Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008).

Come educiamo, noi adulti, i nostri giovani, i nostri bambini, i nostri figli? Con questi criteri preoccupandoci della loro interiorità o ci limitiamo a curare la superficie della loro vita?

Ma la Sapienza divina dice di non fermarsi alla superficie, all'apparenza, ma di scendere in profondità: "Se il chicco di grano non muore, non porta frutto" (Gv 12, 24). E Gesù muore. Il seme è sceso sotto terra. Ha scelto di morire per dare la vita. E ha vinto, perché da quella morte è venuta la vita del mondo.

### **3. Terzo confronto**

La saggezza mondana dice nel deserto: guardati intorno, se ti pieghi a me, avrai tutto. E' la tentazione del dominio. Il dominio è l'espressione dell'idolatria di sé. Gesù nella passione si lascia guidare solo dal servizio, dal dare la vita e dalla salvezza dei fratelli, rifiutando ogni forma di dominio. Lo aveva fatto vedere agli apostoli chinandosi davanti a loro e lavando i loro piedi (Cfr Gv 13, 5). Nella meditazione per questa Quaresima mi sono permesso di indicare tra le tentazioni della famiglia,

anche quella del potere. Dicevo: questa tentazione “si esprime nella volontà di piegare l’altro ai propri interessi o progetti. E’ la mancanza di rispetto e di delicatezza. Si può dire che è la traduzione di quella parola ‘permesso’ che il papa suggerisce spesso ai fidanzati e alle coppie. (...) dobbiamo riscontrare che spesso i rapporti familiari si trasformano in atteggiamenti di prepotenza, di minaccia e di ricatto” (*Le tentazioni della famiglia*, p. 21-22).

Ma la Sapienza divina si manifesta nel dono di sé e dice che donare, uscire da sé è il modo migliore per ritrovarsi: Gesù è stato chiaro, e lo ha dimostrato nella passione: “*Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna*” (Gv 12,25).

“Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello” (*Víctimæ pascháli láudes*): così un antico inno della Chiesa. In quest’ora di tenebra dove abbiamo commemorato la passione del Signore, già si intravede la luce, all’orizzonte sta avanzando la speranza. Noi la vediamo, noi ci crediamo, ne siamo certi, perché Dio è fedele alle sue promesse. E perciò vegliamo in attesa che la luce del mattino irradi sul nostro volto, entri nel nostro cuore e lo rinfranchi (Cfr Gc 5,8) ridonando forza e coraggio alle nostre membra stanche e afflitte. E’ l’ora della gloria di Dio.

Omèlie Triduo pasquale  
Sabato santo – Veglia pasquale  
Cattedrale 4 aprile 2015

Celebriamo il Cristo risorto, Luce che illumina, Parola che scalda il cuore, Acqua che disseta e Pane di vita.

## 1. Cristo, luce del mondo

Abbiamo concluso le prime due parti di questa grande Veglia, la Madre di tutte le Veglie, come la chiama sant’Agostino (*Discorso* 219). Il fuoco nuovo e il cero pasquale sono stati i primi due segni della luce. Siamo partiti dell’esterno della Cattedrale, nel buio, e dal fuoco nuovo abbiamo acceso il cero; entrando in Cattedrale tutto si è illuminato, le cose e le persone. Per tre volte è risuonato il grido della Chiesa: *Cristo luce del mondo*. L’espressione richiama le parole del vecchio Simeone che prendendo tra le sue braccia il bambino Gesù esclama: “*Luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele*” (Lc 2,32).

I nostri occhi e i nostri cuori, poi, si sono riempiti di gioia all’annuncio del Cristo risorto, quando il diacono ha proclamato davanti al cero pasquale *l’Exultet*. Il cristiano è illuminato da Cristo. “Noi cristiani, dice sant’Agostino, siamo ormai luce” E tuttavia, la luce che ci ha illuminati in questo mondo è niente in confronto a quella che Egli ha riservato ai suoi figli, nella patria celeste. Continua ancora il santo: “Vi scongiuro amate con me, correte con me saldi nella fede: aneliamo alla patria del cielo... Verrai alla sorgente, da cui ti sono giunte poche stille di rugiada. Vedrai palesemente quella luce, di cui solo un raggio, per vie indirette e oblique, ha raggiunto il tuo cuore, ancora avvolto dalle tenebre e

che ha ancora bisogno di purificazione. Allora potrai vederla quella luce e sostenerne il fulgore” (*Trattati su Giovanni*, 35, 8-9).

Care catecumene, Ester e Suzan Maria Assunta, che terminate il vostro cammino di preparazione al santo Battesimo, voi stasera diventerete luce, illuminate da Cristo. Queste parole di sant’Agostino vi aiutino a camminare per possedere un giorno la Luce eterna, che non tramonta.

## 2. Cristo, Parola

E’ seguito poi il secondo momento, quello della Parola. L’abbiamo ascoltata: ci ha fatto ripercorrere le tappe della storia della salvezza, che è una grande storia di amore. Dalla Parola di Dio è fiorito il mondo e l’uomo, la creatura più eccelsa, fatta a immagine e somiglianza sua (1° lettura). la Parola poi ha chiamato Abramo (2° lettura). Ha diviso le acque del mare facendo uscire il suo popolo dall’umiliante schiavitù egiziana (3° lettura). Con la Parola il Signore ha stipulato un patto inscindibile, un’alleanza indelebile con il suo popolo, come lo sposo con la sposa (4° lettura); alleanza che, come in un ricco banchetto di vivande, non farà mancare nulla al suo popolo (5° lettura). E sempre la Parola richiama alla fedeltà il popolo sottoposto alla tentazione di allontanarsi dal suo Dio (6° lettura), offrendogli il dono della misericordia e del perdono, come acqua pura e fresca (7° lettura). Infine dal buio e dal vuoto del sepolcro è risuonata la Parola di vita: *“Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E’ risorto, non è qui”* (Mc 16,6).

## 3. Cristo acqua viva

Ci prepariamo ora alla terza parte di questa solenne Veglia, dove al centro sarà posto il segno dell’acqua. Dall’acqua nasceranno a vita nuova le nostre sorelle. Saranno battezzate nella morte di Cristo, scendendo idealmente nel sepolcro e, immerse e unite a Cristo, ne usciranno, rinnovate per camminare *“in una vita nuova”* (Rm 6,4). E’ l’occasione anche per noi, che siamo da tempo nella fede, per rinnovare gli impegni del nostro Battesimo. La testimonianza di queste sorelle che accompagniamo con la nostra preghiera, dia nuova linfa alla nostra vita cristiana, sottoposta al logorio del tempo, la rinnovi rendendola sempre più viva e vera.

## 4. Cristo, Pane di vita

Ma il Signore non ha terminato di offrirci i suoi doni. Ci invita infine a mensa, ci nutre con il suo Pane: il Corpo e il Sangue del suo Figlio, il dono più grande, il culmine della sua storia d’amore con noi. Imbandisce per noi una ricca mensa, come dice il salmo: Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla. Mi fa riposare in pascoli erbosi, mi conduce ad acque tranquille. E mi prepara una ricca mensa. Rinfranca la mia anima, mi guida per un cammino giusto. Con lui non temo nulla, perché il suo bastone mi dà sicurezza. Per questo sono certo di abitare con lui, nella sua casa, per sempre (Cfr Sal 23).

Ecco questa mensa, attorno alla quale stasera sediamo, è immagine, segno e anticipo di quel banchetto eterno preparato per noi dalla sua bontà (Cfr Is 25, 6-9; Mt 8,11).

Gioiamo perciò e facciamo festa!



## 1. “I teli posati là”

I teli erano posati là, il sudario, che era stato posto sul capo del Signore, era avvolto in un luogo a parte (cfr Gv 20,6-7). Tutto in ordine. Se il corpo del Signore fosse stato trafugato non avrebbero trovato tutto così in ordine. I ladri di solito scompigliano, mettono a soqquadro il luogo dove rubano. C'è dunque un piano che è stato realizzato. Quel telo che Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo si erano preoccupati di procurare per seppellire il corpo del Signore, - con ogni probabilità - è quello che ancora oggi noi possiamo ammirare e venerare presso il Duomo di Torino. Fra pochi giorni infatti sarà esposto alla venerazione dei fedeli in occasione del bicentenario della nascita di san Giovanni Bosco. Vi si recherà anche Papa Francesco e il 25 aprile anche la nostra Diocesi compirà un pellegrinaggio alla veneranda reliquia.

Di lui, Maria di Magdala prima, Pietro e Giovanni poi, vedono solo questi resti. Ma del suo corpo, nulla. È risorto! Non può che essere così; non può essere stato trafugato, non ci sono segni di trafugamento. Affiorano alla mente le profezie antiche, viene in mente la parola del Maestro stesso: dopo tre giorni risorgerò (Cfr Mt 27,63); soprattutto appare lui stesso e non è un fantasma, perché mangia con loro (Cfr Gv 21,10-14), si fa toccare (Cfr Lc 24,39). La testimonianza degli Undici, che lo hanno visto quando era apparso loro sulla strada per Emmaus (Cfr Lc 24, 13-35), o sul lago (Cfr Gv 21, 1-14) o nel cenacolo (Cfr Mc 16,14) è vera; non può non essere vera: non erano dei visionari. Gli apostoli non ci

hanno ingannato. Noi ci fidiamo di loro. La nostra fede nel Risorto è fondata sulla loro testimonianza.

Mi chiedo: cosa vi ha spinti, stamane, a venire qui in chiesa, nella nostra Concattedrale, nel Santuario di san Vicinio? Una tradizione, un costume, un'abitudine? No, è lo Spirito di Gesù che vi ha condotti. Riconoscetelo. Magari non ne siete consci fino in fondo; ma è così: è lo Spirito che ci anima, lo Spirito del Risorto che anima la vita della Chiesa. È una prova che è risorto, che è vivo e come dice l'antico inno: “Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa” (*Victimae paschali laudes*).

## 2. “E vide e credette”

Si dice solo di Giovanni che “*vide e credette*” (Gv 20 ). La Maddalena, si china e vede; Pietro entra per primo e vede i teli posati là; poi entra Giovanni: “*e vide e credette*”. Vedere e credere.

Ma per noi che veniamo dopo 2000 anni, che non abbiamo avuto la fortuna di vedere coi nostri occhi, di toccare con le nostre mani, di ascoltare con i nostri orecchi (Cfr 1 Gv 1,1), per noi valgono questi due verbi ma con una scansione diversa: non *vedere e credere* ma *credere e vedere*. Noi crediamo e perciò vediamo. Noi crediamo, anche senza vedere (cfr Gv 20,19); e la nostra fede ci fa vedere in modo nuovo noi stessi, le cose, il mondo. La fede ci illumina. La fede ci cambia la vita ogni giorno.

Noi crediamo nel Risorto e vediamo, per esempio, nel dolore non un castigo di Dio ma un'occasione di purificazione e un luogo di solidarietà umana.

Noi crediamo nel Risorto e vediamo, per esempio, nella famiglia ferita non una sconfitta

dell'uomo o la morte dell'amore, ma un anelito di speranza e di vita.

Noi crediamo nel Risorto e vediamo, per esempio, nella società che si dibatte in questa crisi che sembra non aver fine, non una perdita di comodità e di privilegi, un ritorno nostalgico a come vivevamo prima, ma un'occasione provvidenziale per rivedere i veri valori che fondano un'esistenza felice.

Noi crediamo nel Risorto e sappiamo vedere, per esempio, anche in un apparente trionfo del male, della violenza e della morte (anche la cronaca mondiale di questi giorni non ci ha risparmiato) un germoglio di luce.

Noi crediamo nel Risorto e, per esempio, anche in un disastro naturale sappiamo riconoscere una grammatica da Lui scritta e una dimora a noi affidata perché la natura sia coltivata e custodita (Cfr *Lumen fidei*, 55).

Questa è la nostra fede! Siamo degli illusi, dei sognatori? Sì, credere alla risurrezione di Cristo e alla nostra futura risurrezione significa, è un sogno. E la sua realizzazione è già iniziata. Basta aprire gli occhi del cuore!

Omèlie Triduo pasquale  
Pasqua  
Cattedrale 5 aprile 2015

Rifletto con voi, fratelli carissimi, su questo episodio che sempre ci emoziona e ci tocca nel profondo. Ci sono due serie di verbi che riassumono il significato dell'episodio. La prima serie è vedere e credere; la seconda: aprire, ardere e muovere.

## 1. Vedere, credere, vedere

Vedere e credere sono due verbi che l'evangelista Giovanni applica a se stesso quando entra nel sepolcro vuoto: *"e vide e credette"*.

Si dice solo di lui che, giunto al sepolcro ed entrato dopo Pietro, *"vide e credette"* (Gv 20, 8). La Maddalena, si chinò davanti al sepolcro e vide; Pietro entrò per primo nel sepolcro e vide i teli posati là; poi entrò Giovanni: *"e vide e credette"*. Così per i due di Emmaus: per loro i verbi hanno questa scansione: videro, credettero e videro.

Dapprima vedevano se stessi, la loro storia, i loro progetti, la storia del maestro di Nazaret, le vicende della Città vissute in quei giorni convulsi della pasqua ebraica in chiave oscura e senza speranza: *"Si fermarono, col volto triste... lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute... Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto"* (Lc 24, 17.20-21.24).

A questo vedere 'senza speranza' succede il credere: *"Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero"* (Lc 24,30-31).

Al credere succede infine un modo nuovo di vedere le cose, se stessi e la storia: *"Ed essi dissero l'un l'altro: Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?. Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri*

*che erano con loro, i quali dicevano: Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!” (Lc 24, 32-34).*

La fede nel Risorto fa vedere e affrontare la vita in un modo nuovo, con occhi nuovi. Nel Cristo risorto tutto cambia! Pensa e rispondi a te stesso: se Cristo non fosse risorto, cosa cambierebbe della tua vita?

## **2. Aprire – ardere – muovere**

Infine mi lascio guidare da un'altra terna di verbi: *aprire gli occhi, ardere nel cuore, muovere i passi*. Indicano altrettanti atteggiamenti, conseguenti all'incontro col Risorto.

Chi incontra il Risorto non può infatti non *aprire gli occhi* e vedere le cose in modo nuovo; qui avviene l'esatto contrario di quanto capitò all'apostolo amato il giorno di pasqua, il quale “*vide e credette*” (Gv 20,8); per noi invece c'è prima il credere, che è un totale affidarci a Lui e poi il vedere... vedere se stessi, la propria storia, la storia dei fratelli, il mondo e le cose in un'ottica nuova.

Chi incontra il Risorto non può non *lasciarsi bruciare il cuore*, perché quando si ascolta il Signore il cuore arde; la controprova sta nel fatto che quando i due parlano tra di loro, mentre ritornano a Emmaus - possiamo immaginarlo - sono nella tristezza perché rimuginano il passato, magari si scambiano accuse circa gli eventi vissuti, forse danno spazio alla condanna e sono tristi; quando ascoltano tutti e due Lui, allora il cuore arde.

Chi incontra il Risorto infine non può non *muovere i passi* verso i fratelli. Così fanno i due di Emmaus: ritornano in fretta sui loro passi, a Gerusalemme, per riabbracciare e lasciarsi di nuovo

riabbracciare dalla comunità, il loro luogo ideale, connaturale. Il Risorto rimanda sempre alla comunità.

## **3. Il discepolo senza volto**

Uno dei due discepoli di Emmaus, come si sa, non ha nome; per questo siamo autorizzati a pensare che ci rappresenta; è ognuno di noi. Forse intendeva trasmettere il medesimo messaggio stesa anche il Caravaggio quando dipinse la *cena di Emmaus* (Pinacoteca di Brera). Raffigurò uno dei due, di spalle, senza volto, che guarda Gesù. Di lui - senza nome e senza volto - solo le grandi mani aperte in atteggiamento di meraviglia e di stupore.

Signore, l'Eucaristia, il Pane spezzato, il tuo mistero d'amore, fattosi Pane di vita per noi, ci prenda, ci avvolga, ci entusiasmi, ci stupisca, ci rianimi, se necessario. Abbiamo bisogno di te. Tu ci sei necessario per continuare ad essere viandanti della fede (Cfr *Evangelii gaudium*, 106), per le strade del mondo.